**Funerale di Don Giovanni Casella**

**Cappella del Sacro Cuore – Pavia – 25 febbraio 2020**

Carissimi fratelli e sorelle, cari confratelli nel sacerdozio,

Sul manifesto che annunciava la dipartita da noi del caro Don Nanni, è stato riportato un passaggio del vangelo di Marco: «Venuta la sera, Gesù disse: “Passiamo all’altra riva”» (Mc 4,35). Al di là del senso immediato, l’invito a “passare all’altra riva” può essere letto a un livello più profondo: per Don Nanni, alla sera della sua vita terrena, particolarmente sofferta nel tratto finale, è venuto il momento di passare dalla riva del tempo all’altra riva, la riva dell’eterna vita in Dio e con Dio. Possiamo pensare che, giungendo in questa riva oltre i limiti dell’esistenza temporale e mortale, Don Nanni ora riveda e abbracci i suoi genitori, suo fratello, morto tragicamente in giovane età, gli amici che l’hanno preceduto, come Don Giulio Bosco, padre e fratello nel cammino della fede, Don Luigi Serenthà, maestro di teologia negli anni di studio teologico, amico che stimava e che era stimato da Don Nanni, e tanti altri.

«Passiamo all’altra riva»: l’invito di Cristo ai suoi discepoli racchiude il percorso umano, cristiano e sacerdotale di Don Casella, perché, attraverso eventi anche dolorosi, egli ha accettato di passare dalla riva dell’apparenza alla riva del definitivo, ha riconosciuto, amato e seguito il suo Signore, ha offerto la sua umanità originale, con tratti apparentemente bruschi, che lo rendevano, al primo contatto, non sempre amabile, all’abbraccio di Cristo: un abbraccio che per Don Nanni ha preso il volto di questa Chiesa di Pavia che l’ha generato alla fede e dell’incontro con il Movimento di Comunione e Liberazione, con il carisma del Servo di Dio Don Luigi Giussani. Nella fedeltà umile e intelligente a questo incontro, la sua umanità, mantenendo il suo temperamento, un po’ allo stretto nelle “forme” ecclesiastiche, ma sicuro nella fedeltà all’essenziale, si è lasciata fare e plasmare da un Altro. Ieri un suo amico che, come altri, è stato in modo commovente, quasi quotidiano, accanto a Don Nanni nell’ultimo periodo sempre più tribolato, mi diceva che tutta la vita di questo nostro prete potrebbe essere raccolta in un’espressione della Liturgia ambrosiana, spesso citata da Don Giussani: «Signore Dio, nella semplicità del mio cuore lietamente Ti ho dato tutto» (Orazione d’Offertorio dell’antica liturgia della festa del SS. Cuore di Gesù, in *Messale Ambrosiano*. *Dalla Pasqua all’Avvento*, Milano 1942, p. 225. Cfr. anche 1 *Cr* 29,17-18). Si tratta di un’offerta che siamo chiamati tutti a vivere, lieta perché certa dell’amore fedele del Padre, eppure drammatica; lieta, anche se paradossalmente può convivere con il dolore, con la fatica, con l’impossibilità di comprendere tutto.

«Gesù, gridando a gran voce, disse: “Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito”» (Lc 23,46): Gesù muore con un grido, che esprime tutta la sua umana sofferenza, e insieme la consegna di sé al Padre. Così Don Nanni ha percorso il suo cammino di credente e di prete: si è consegnato al Padre, fino alla fine, a volte con una docilità serena, a volte con una tensione sofferta, in questi ultimi mesi, logorato dal male, quasi con una resa a Dio, desiderando che si compisse il suo cammino. Rivivendo nella sua carne e nel suo spirito quella “resistenza e resa” – titolo dell’opera del teologo evangelico, martire del nazismo, Dietrich Bonhoeffer, amato da Don Nanni – che sono come la sintesi della sua esperienza umana.

La ferita profonda per la morte del fratello, la perdita, prima della madre, ancora in buona età e poi del padre anziano, curato e amato, il dolore di essere rimasto solo, senza nessun familiare, la sua vocazione sacerdotale maturata nell’appartenenza al Movimento e nella paternità di Don Giulio, la passione per la montagna, per la bicicletta, per le letture, il suo modo d’essere, dimesso nella forma e vivo nello spirito, la sua capacità di coltivare relazioni, come educatore di giovani adulti, nelle parrocchie dove ha svolto il suo servizio, come vicario parrocchiale a San Lanfranco, ai Santi Primo e Feliciano e al Santissimo Crocifisso, come parroco a Zibido al Lambro per dieci anni, e a Linarolo per tredici anni, intessendo amicizie grandi che lo hanno accompagnato fino alla fine; gli ultimi anni, segnati dalla malattia, prima come vicario parrocchiale a S. Maria della Scala, e dal 2015 a oggi, ritirato nella sua casa, con un servizio, finché ha potuto, nella celebrazione della domenica mattina in questa chiesa, accolto da Don Franco, che ringrazio di cuore: tutto questo percorso, nella sua ricchezza, nella fatica e nell’oscurità di certi momenti, nella comunicazione ad altri di ciò che aveva ricevuto e incontrato nel carisma di Don Giussani, rigenerando la fede in molte persone che lo hanno avvicinato, tutto è stato da lui vissuto con intensità, intrecciando insieme la “resistenza” del suo carattere timido e forte, con la “resa” all’opera di Dio, al suo misterioso disegno, una resa che negli ultimi mesi era percepibile in lui. Ogni volta che lo incontravo, mi colpiva l’umanità della sua fede: era certamente affaticato, talvolta sembrava esausto, sentiva sempre più pesante la sua situazione – non poteva più mangiare e bere e così condividere momenti conviviali con gli amici di Linarolo e di Zibido che ogni tanto lo portavano fuori a pranzo, parlava a fatica, non aveva la forza di stare in piedi e non riusciva più a concelebrare – eppure non era ribelle nel cuore, vicino a sé teneva il Breviario, il rosario, finché ha potuto, leggeva testi che nutrivano la sua fede, il suo “sì” a Cristo, e alla fine, mi salutava con un sorriso accennato e discreto.

Le parole di Giobbe ascoltate esprimono bene la speranza che animava Don Nanni e possiamo credere che ora si compiano per lui: «Dopo che questa mia pelle sarà strappata via, senza la mia carne, vedrò Dio. Io lo vedrò, io stesso, i miei occhi lo contempleranno e non un altro» (Gb 19,26-27a).

Nella busta del suo testamento, abbiamo trovato un foglio, redatto da lui il 17 luglio 2014, quando era già iniziato il percorso della sua malattia, e vi sono riportati due testi, con un breve appunto di Don Nanni. Mi sembra bello condividerli con voi, perché sono uno squarcio dell’animo con cui egli ha cercato di vivere e di attraversare il tempo, per lui non breve, della sofferenza e della prova.

Il primo testo è di Dietrich Bonhoeffer, scritto nel Natale 1944, pochi mesi prima dell’esecuzione a Flössemburg il 9 aprile 1945:

«Circondato fedelmente e tacitamente da benigne potenze,

meravigliosamente protetto e consolato,

voglio questo giorno vivere con voi,

e con voi entrare in un nuovo anno;

del vecchio vogliono ancora lamentarsi i nostri cuori,

ancora ci opprime il grave peso di brutti giorni;

oh, Signore, dona alle nostre anime impaurite la salvezza per la quale ci hai creato.

E tu ci porgi il pesante calice, della sofferenza, ripieno fino all’orlo,

e così noi lo prendiamo grati, senza tremare, dalle tue buone e amate mani …

… Da potenze benigne meravigliosamente soccorso,

attendiamo consolati ogni futuro evento.

Dio è con noi alla sera e al mattino,

e certissimamente, in ogni nuovo giorno».

L’altro testo è del poeta Rainer Maria Rilke: «Il punto è vivere ogni cosa. Vivere le domande, viverle ora. Forse ti sarà dato, senza che tu te ne accorga, di vivere fino al lontano giorno in cui tu avrai la risposta».

Questa, infine, l’aggiunta di Don Nanni: «Senza “forse”, il giorno non è lontano: è ora, è stato, sarà, è sempre. “*Et Verbum caro factum est et habitavit in nobis”* – Mendicante di questa certezza».

Il nostro fratello e amico ora vede: mendicante, è giunto nella casa del Padre.

Così preghiamo che sia per lui! Amen.